

A casa i sei italiani presi in ostaggio

A fianco: la nave iraniana al largo del porto di Livorno



La nave è ferma a Livorno Banchine occupate, boicottaggio in porto

I marittimi vogliono prolungare la sosta del mercantile con a bordo il giovane iraniano che chiedeva asilo politico - Scalfaro alla Camera ha illustrato le fasi della lunga trattativa - Petruccioli esprime l'amarezza del Pci

ROMA — I sei italiani presi in ostaggio a Teheran sono stati rilasciati e tra qualche ora saranno a casa. Per loro, dunque, non può che essere tirato un gran sospiro di sollievo. Quello che preoccupa è, invece, il destino del povero Amir Albogino, rimasto prigioniero sulla «Iran Jahd» che l'altra notte ha lasciato Genova e che è giunta, ieri mattina all'alba, al largo del porto di Livorno. Il cargo non ha potuto gettare le ancore perché le banchine erano tutte occupate. Dalla città toscana, neobattuta oggi, il mercantile dovrebbe riprendere il mare diretto a Bandar Abbas. I portuali di Livorno hanno comunque già fatto sapere che intendono effettuare azioni di lotta tendenti a prolungare la sosta della nave iraniana, senza però impedire la partenza.



Gianni Cavallo Guido Cirone

«Comunque era giusto farlo...»

Parlano i portuali: «Non ci siamo mai fatti illusioni, ma abbiamo agito senza esitazioni»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Siamo stati presi per i fondelli». Con un tono tra l'amareggiato e il bellicoso, è stato questo il commento a botta calda di un ormeggiatore genovese mentre, nella notte di giovedì, la «Iran Jahd», si staccava lentamente dal ponte Eritrea con a bordo il clandestino Amir Albogino Besh Maksari. Uno stogo aspro, gonfio di tutta l'emotività repressa in sei giorni di braccio di ferro; perché in quel momento non si poteva più fare a meno di prendere atto della sconfitta.

le trasporto di droga. I funzionari e le persone bloccate mentre stavano per tornare in Italia, in realtà, sono ben conosciute dalle autorità locali per gli incarichi ricoperti e per la trasparenza del loro comportamento. Il ministro Scalfaro, in un'aula semideserta, ha ricostruito tutti i fatti ed ha avuto parole di vivo compiacimento per lo sciopero umanitario dei portuali genovesi. Poi ha spiegato le fasi della lunga trattativa condotta dal sottosegretario Costa. Il ministro ha detto che nel corso delle trattative a Teheran per gli italiani «prigionieri», gli iraniani avevano anche protestato per la mancata consegna italiana di un certo numero di elicotteri ordinati al nostro paese, pagati e mai arrivati a destinazione. Scalfaro ha successivamente raccontato che il governo aveva deciso di far partire la nave (le leggi internazionali in materia sono inequivocabili) quando il capitano della «Iran Jahd», aveva presentato un testo scritto a macchina e firmato dal giovane «clandestino» nel quale Amir Albogino Besh Maksari, confermava di non voler chiedere asilo politico.

Anche gli indipendenti di sinistra Pierluigi Onorato e Giancarlo Codrignani si sono detti insoddisfatti delle mosse del ministro. Il repubblicano Adolfo Battaglia ha aggiunto che l'insoddisfazione del suo gruppo nasceva dal fatto che il ministro aveva spiegato a lungo le tesi della diplomazia italiana e neanche per accenni aveva illustrato la risposta di quella italiana.

Una dichiarazione molto dura e polemica con il governo è stata di nuovo rilasciata dal presidente dell'Internazionale democristiana Flaviano Piccoli. Ha detto il direttore del «Corriere della Sera» che «la maggioranza per ottenere la liberazione del giovane iraniano, si è rifiutato di dare il suo consenso al presidente del Consiglio di lasciare partire la nave "come suo diritto". Ma se questo era un diritto — ha detto — non si è presa una tempestiva decisione una settimana fa».

Wladimiro Settimelli di noi, ormai potevamo percorrere soltanto la strada della precezione, ma si sarebbe tradotta in una mortificante in più sulla pelle di gente che proprio non se la meritava. «Questa vicenda — spiega dal canto suo il comandante dei piloti del porto Aldo Cavallini — l'abbiamo vissuta dal primo momento con una certa amarezza. Era tranquillo, salendo troppo illusioni; ci rendevamo perfettamente conto che le decisioni vere sarebbero state prese altrove; comunque, anche se noi vogliamo un servizio obbligatorio sotto la direzione della Capitanea di Porto e non siamo soliti scioperare, questa volta, quando abbiamo deciso di allinearci alle scelte dei sindacati, lo abbiamo fatto senza esitazioni: la storia di Maksari ci aveva colpito a fondo; ma era chiaro che la situazione non poteva reggere oltre un certo limite. Quando l'ammiraglio mi ha chiamato e mi ha detto "vada a bordo e porti fuori quella nave", io l'ho fatto e l'ho fatto tranquillo, salendo sulla nave "Iran Jahd", anche perché sapevo che avrei trovato un equipaggio non di politici ma di marinai; e il marinaio sono brava gente, sono uguali sotto tutte le bandiere del mondo». «In quelle due ore e mezzo che sono stato a bordo — aggiunge il comandante Cavallini — ho parlato a lungo con il comandante Yazdani e mi sono reso conto di una cosa: si è trovato anche lui

Dopo la sentenza pronunciata ieri dal tribunale civile di Milano

Fiat-Rizzoli: si pensa al ricorso in appello «Ecco il figliuol prodigo...». Così l'avvocato si riprese il Corriere

ROMA — La sentenza di Milano chiude un altro capitolo della tormentata vicenda che si dipana da oltre un secolo in via Solferino. La Fiat varca il Ticino (un dovere morale al quale non poteva sottrarsi) e avverte l'avvocato che torna da padrone nel gruppo Rizzoli dieci anni dopo una prima e breve permanenza, conclusasi con una precipitosa ritirata. Erano gli anni in cui la Fiat si ritirava nel bunker di viale Marconi per difendere la sua presenza nel settore editoriale e una colossale ristrutturazione. Ciò avvenne alla scadenza dei due anni di amministrazione controllata del gruppo, dopo che altre cordate, spesso sponsorizzate ora dalla Dc, ora dal Psi, falliscono l'impresa.

In una prima fase è determinante anche la posizione di Meta (Montedison) per cui sia il colosso chimico che la Fiat sono ben al di là del tetto del 20%; fissato dalla legge: 26% nel primo caso, 30% nel secondo. Di più: in Gemina, la società che con Meta e altri azionisti minori acquisisce il gruppo editoriale, c'è anche capitale pubblico (tramite Mediobanca) al quale è precluso per legge di diritto il controllo della società. L'azione di Pci e Sinistra indipendente contro la colossale, duplice concentrazione resta isolata almeno per un anno. Lo stesso garante ribadisce più volte che «a suo giudizio la lettera della norma non ammette una violazione sollecitata dal governo ad emanare norme meno aggirabili e più applicabili. La situazione conosce una svolta a cavallo tra la fine del 1985 e il 1986. Il garante resta ancora fermo sulle sue posizioni, ma è mutata la situazione di fatto. Il gruppo di Chigli e del sottosegretario Amato. Molti addebitano questo repentino muta-

mento a una fase di pessimi rapporti tra Agnelli e Craxi. Si parla di aspri confronti e tesi colloqui tra Amato e il garante. Al primo del 1986 il professor Sinopoli annuncia che per fatti nuovi intervenuti è da ritenere finalmente che la Fiat abbia violato la legge; di conseguenza, anch'egli propone azione di nullità presso il tribunale di Milano, respingendo con sdegno il sospetto d'essersi deciso a questo passo subendo influenze esterne. Il che non risparmierebbe a lui ed Amato pesanti critiche di fonte dc e repubblicana. Ma che cosa è successo nel frattempo? Già Agnelli aveva esplicitamente fatto capire chi comandava a via Solferino. «Il Corsera è il figliuol prodigo», «Stampa» resta il figlio prediletto», aveva detto al giornalista del quotidiano torinese. Tuttavia, nel febbraio 1986, il garante poteva elencare altri eventi: 1) il fatto che la Fiat avesse il 100% della Sadip, che a sua volta aveva portato la sua quota in Gemina al 34,26%; 2) che Gemina detenesse ormai il 62,05 del gruppo Rizzoli, annullando l'influenza di Meta; 3) che le massime cariche in Gemina (presidente e vicepresidente) fossero appannaggio di uomini Fiat: Cesare Romiti e Paolo Francesco Mattioli; 4) che Giorgio Fattori fosse traslocato da direttore della «Stampa» ad amministratore delegato del gruppo milanese.

Tutto ciò non è bastato ai giudici. Naturale la soddisfazione di Gemina, che confida ora di poter lavorare con maggiore serenità. Il comitato di redazione del Corriere si abbandona a una simpatia esultante. Invece, per la scintilla di coloro che speravano in una nuova instabilità e ulteriori guai per il gruppo.

Antonio Zollo

Eppure quella legge parla chiaro

di FRANCO BASSANINI

La coincidenza è certo casuale, ma non di meno singolare e significativa. Da una parte, la Camera, accogliendo proposte da tempo avanzate dal Pci e dalla Sinistra indipendente, ha ieri deciso di ribadire e rinforzare gli argini legislativi contro quei grandi processi di concentrazione, che stanno portando alla luce la riforma del diritto di iniziativa e del diritto dei cittadini ad essere informati alla merce di quattro o cinque grandi gruppi finanziari. Dall'altra, e nelle stesse ore, il tribunale di Milano ha depositato una sentenza che, in buona sostanza, mette nel nulla le norme anti-concentrazione della legge dell'editoria del 1981, rifiutando di dichiarare la nullità dell'operazione che ha messo nelle mani del gruppo Ili-Fiat ben tre dei quattro giornali quotidiani che hanno maggiore diffusione nel Paese: «Stampa», «Corriere della Sera» e «L'Espresso».

editoria vieta le concentrazioni anche se conseguite con un mero collegamento, e cioè con una partecipazione minoritaria al capitale pari al 10% (che scende al 5% se la partecipazione Ili-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa). La partecipazione Ili-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa. La partecipazione Ili-Fiat in Gemina è ben superiore al 5%. Come evitare di dover dichiarare la nullità dei ritardi che ancora esistono in borsa.

Le conseguenze di questa impostazione sono, a ben vedere, paradossali. Non dovremo solo riscrivere la storia della finanza italiana. Ma anche ridisegnare tutta la mappa. Se applichiamo i criteri dei giudici milanesi, De Benedetti non controlla Olivetti, Pirelli non controlla Pirelli, Gardini non controlla Montedison, Agnelli non controlla Ili e Fiat. Nessuno di loro detiene infatti il 15% del pacchetto azionario. Tutti sono anzi al di sotto di quel 34% che rappresenta la quota Ili-Fiat nella proprietà di Gemina, salvo la famiglia Agnelli, che da pochi mesi ha aumentato la sua partecipazione in Fiat (tramite Ili e Iffil) al di sopra del 34%.

A casa i sei italiani presi in ostaggio

ROMA — I sei italiani presi in ostaggio a Teheran sono stati rilasciati e tra qualche ora saranno a casa. Per loro, dunque, non può che essere tirato un gran sospiro di sollievo. Quello che preoccupa è, invece, il destino del povero Amir Albogino, rimasto prigioniero sulla «Iran Jahd» che l'altra notte ha lasciato Genova e che è giunta, ieri mattina all'alba, al largo del porto di Livorno. Il cargo non ha potuto gettare le ancore perché le banchine erano tutte occupate. Dalla città toscana, neobattuta oggi, il mercantile dovrebbe riprendere il mare diretto a Bandar Abbas. I portuali di Livorno hanno comunque già fatto sapere che intendono effettuare azioni di lotta tendenti a prolungare la sosta della nave iraniana, senza però impedire la partenza.

«Comunque era giusto farlo...»

Parlano i portuali: «Non ci siamo mai fatti illusioni, ma abbiamo agito senza esitazioni»

Un pomeriggio di dialogo con la Liguria che lotta

«Compagno Natta, ecco cosa vogliamo dal Pci...»

Un pomeriggio di dialogo con la Liguria che lotta

«Compagno Natta, ecco cosa vogliamo dal Pci...»

Un pomeriggio di dialogo con la Liguria che lotta

«Compagno Natta, ecco cosa vogliamo dal Pci...»

BOLOGNA domani due pagine speciali

Città moderna, ma come? Metropoli sì o no? La polemica sulle «grandi opere», i progetti, la prossima Convenzione programmatica. Intanto gli industriali cambiano look e si propongono anche come interlocutori politici. Parlando uomini politici, sindacalisti, industriali, esponenti della cultura.